

*Vitalità,
morte
e miracoli
dell'occitano*

a cura di Aline Pons



Atti del Convegno del 26 Settembre 2015
Scuola Latina di Pomaretto

Quanto è vitale l'occitano in Piemonte? Elementi di valutazione

Riccardo Regis

I. Introduzione

Quantificare la vitalità esterna di una lingua non è compito facile. Una efficace quantificazione dovrebbe coinvolgere parametri omogenei e godere di buona trasversalità, cosicché si renda facilmente pesabile e confrontabile la vitalità di lingue minacciate anche molto distanti dal punto di vista sociale e spaziale. L'individuazione di parametri significativi è poi fondamentale per l'avvio di una politica di rivitalizzazione: solo avendo un quadro reale, o quantomeno realistico, della situazione sociolinguistica di una lingua si potrà programmare su di essa un intervento efficace.

La griglia elaborata da BRENZINGER *et al.* (2003) per conto dell'UNESCO, sebbene presenti alcuni punti critici (LEWIS 2005; GRENOBLE/WHALEY 2006; BERRUTO 2009a e in questi stessi atti), è diventata un'importante pietra di paragone per chi si occupa della vitalità di lingue minacciate. Riporto qui di séguito, per comodità, i nove parametri che caratterizzano tale griglia:

1. trasmissione intergenerazionale
2. numero assoluto di parlanti
3. proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità
4. tendenze rispetto ai domini d'uso
5. risposta ai nuovi domini e ai <i>media</i>
6. materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica
7. atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni
8. atteggiamenti dei membri della comunità linguistica
9. ammontare e qualità della documentazione sulla lingua

A ogni parametro (tranne che evidentemente al secondo, quantificabile soltanto mediante il numero di parlanti) la commissione dell'UNESCO attribuisce un punteggio da 0 a 5. Per quanto riguarda, ad esempio, il parametro-cardine della trasmissione intergenerazionale, un

punteggio pari a 0 identificherà una lingua estinta («*extinct*» in BRENZINGER *et al.* 2003: 7-8), priva di parlanti, mentre un punteggio pari a 5 caratterizzerà una lingua pienamente vitale («*safe*»), usata da tutti e in tutti i domini; nel mezzo, a 1 corrisponderà una lingua minacciata in modo critico («*critically endangered*»), con pochissimi parlanti molto anziani, a 2 una lingua minacciata in modo severo («*severely endangered*»), parlata soltanto da individui anziani, a 3 una lingua sicuramente minacciata («*definitely endangered*»¹), parlata soltanto da soggetti adulti, e infine a 4 una lingua a rischio («*unsafe*»), usata da qualche bambino in tutti i domini e da tutti i bambini in pochi domini.

Nel prosieguo esaminerò la vitalità dell'occitano alpino orientale in relazione ai nove parametri dell'UNESCO, discutendoli uno a uno e affidandomi alla classica pesatura numerica da 0 a 5.

II. *Discussione dei parametri in rapporto all'occitano alpino orientale*

1. *Trasmissione intergenerazionale*

L'occitano è, in Piemonte, una lingua senza dubbio minacciata, usata quasi soltanto da soggetti adulti. Ciò significa che la lingua viene sempre più raramente imparata in ambito domestico, e che, anche qualora i genitori si rivolgano in *patois* ai figli, difficilmente ricevono una risposta nella stessa lingua.

Un fenomeno di interesse, che sembra aver attecchito negli ultimi anni, è quello dei neoparlanti (cfr. BERT/COSTA 2009: 43-44; GRINEVALD/BERT 2011: 51-52). Studi recenti (PLA-LANG 2008, GIORDANO/PONS 2014) si sono soffermati su alcuni casi in cui l'occitano è stato appreso mediante un percorso didattico. GIORDANO e PONS (2014: 80, 82n), in particolare, evidenziano che a Pomaretto 9 dei 17 bambini intervistati sostengono di aver imparato l'occitano in classe, in un corso attivato durante l'anno scolastico 2012/2013. Si tratta, con ogni probabilità, di persone che hanno/avevano qualcuno in famiglia che parla/parlava occitano e che si candidano a essere dei neolocutori a pieno titolo: a loro è infatti stata insegnata la varietà locale di occitano, e risiedono in un contesto in cui la lingua minoritaria è ancora impiegata. È interessante notare che, dai dati non pubblicati che mi sono stati gentilmente messi a disposizione dalle autrici, solo in un caso i genitori

¹BREZZINGER *et al.* (2003) usano, in realtà, l'avverbio *definitively* "definitivamente", poi non senza ragione corretto in *definitely* da MOSELEY (2010) e LEWIS/SIMONS (2010). *Definitively* indicherebbe infatti una situazione di irreversibilità sociolinguistica, ben più grave di quella prevista dal secondo gradino della scala ("lingua severamente minacciata").

dichiarano di parlare, fra di loro, l'occitano; ciò significa che bambini per i quali si era interrotta la trasmissione intergenerazionale stanno recuperando la conoscenza dell'occitano mediante l'insegnamento scolastico. Ovviamente, perché si ripristini la trasmissione intergenerazionale, è necessario che i bambini utilizzino con regolarità l'occitano anche al di fuori dell'ambiente scolastico, evitando di considerare la lingua di minoranza come una lingua straniera, allo stesso livello dell'inglese o del francese.

Punteggio: 3/5

2. Numero assoluto di parlanti

Il numero assoluto di parlanti occitano nelle valli del Piemonte varia da autore ad autore, e le stime possono divergere anche in modo considerevole:

	Parlanti attivi di occitano: stime numeriche
REGIS (2012: 93)	Ca. 20.000
TOSO (2006: 132); ODIARDO (2012: 53)	Ca. 40.000
BERRUTO (2009b: 341) LEM- <i>Langue d'Europe et de la Méditerranée</i>	Ca. 45.000
ALLASINO <i>et al.</i> (2007: 71)	Ca. 47.000
Euromosaic	Ca. 50.000
Ethnologue SALMINEN (2007a: 235; 2007b: 219)	Ca. 100.000
TELMON (1994: 927)	Ca. 200.000

Si tratta di una situazione forse sorprendente ma non eccezionale. Pure in Francia le stime sul numero di occitanofoni sono molto oscillanti, anche perché spesso assommano ai locutori effettivi le persone che sono variamente esposte all'occitano e potrebbero facilmente apprenderlo e impiegarlo ma che sono in realtà dei «non-locuteurs imprégnés» (BERNISSAN 2012: 476-477). Si spiegano così i 12 milioni di occitanofoni, perlopiù potenziali, ipotizzati da BEC (1995: 12), di contro ai circa 110 mila locutori reali quantificati da BERNISSAN (2012: 497).

Sul versante italiano, la forte discrasia numerica si spiega, almeno in parte, con la controversa estensione dell'area occitanofona, che si è allargata a dismisura a causa del

principio di autodeterminazione previsto dalla LN n. 482/1999 (Art. 3, commi 1 e 2), totalmente sganciato dall'avallo di esperti in materia. In base a uno studio recente (REGIS in stampa), i residenti dell'area in cui varietà di tipo occitano risultano effettivamente parlate sarebbero poco più di 56 mila (popolazione ISTAT al 1 gennaio 2012); se a questa popolazione applicassimo la percentuale di uso del dialetto in famiglia rilevata nel 2012 dall'ISTAT, pari complessivamente al 26,9 nel Nord-Ovest d'Italia (4% di impiego esclusivo e 22,9% di impiego congiunto con l'italiano), arriveremmo all'incirca a 15 mila parlanti attivi di occitano. Numero che andrà certamente corretto verso l'alto – la percentuale di dialettologia del 26,9 si riferisce all'intero Nord-Ovest, ivi comprese le aree urbane, e sappiamo bene che nei piccoli centri il dialetto risulta ancora oggi godere di una vitalità maggiore – ma che difficilmente arriverà a superare le 20 mila unità. Con tutte le cautele derivanti dal fatto che i dati ISTAT si basano su autovalutazioni e che i rilevamenti non sono stati effettuati da persone appositamente formate né tantomeno da linguisti.

Osservo che la stima qui proposta considera soltanto gli occitanofoni *in situ*, ed esclude pertanto gli immigrati che dalle valli si sono trasferiti nelle città di pianura (penso innanzitutto a Torino ma anche a centri minori come Cuneo, Pinerolo, Saluzzo), conservando, in un numero non marginale di casi, il *patois* d'origine.

3. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità

La proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità non arriverebbe comunque a superare di molto, anche nella migliore delle ipotesi, il terzo della popolazione residente. Quindi, soltanto una minoranza degli abitanti dell'area conosce ed è in grado di parlare l'occitano.

La situazione, senza dubbio non rosea, è molto migliore di quella francese prospettata da BERNISSAN (2012), in cui gli occitanofoni sono meno dell'1% della popolazione dell'area (14.881.830 abitanti in base al censimento del 2006 utilizzato dallo studioso).

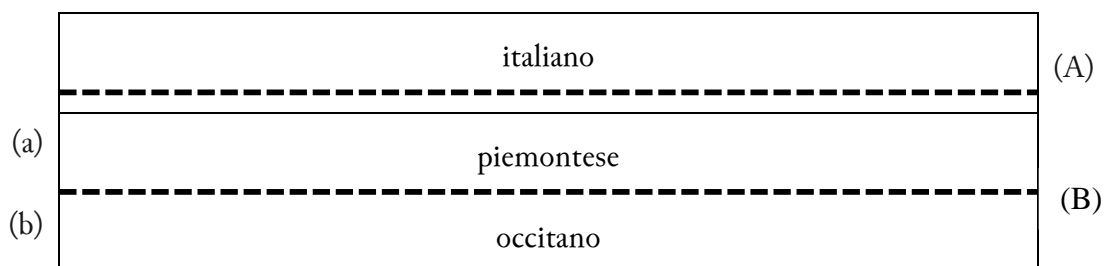
Emerge qui molto bene quanto sia relativo il numero di parlanti di una lingua: è vero che la cifra di locutori di occitano in Francia è circa sei volte quella dei locutori di occitano in Italia, ma il fatto che gli occitanofoni transalpini e gli occitanofoni cisalpini rappresentino rispettivamente meno di un centesimo e di un terzo della popolazione residente induce il sociolinguista a valutare con preoccupazione molto maggiore la situazione francese rispetto alla situazione italiana.

Punteggio: 3/5

4. Tendenze rispetto ai domini d'uso

Quanto ai domini d'uso tradizionali, l'occitano ha perso terreno ormai da vari decenni, a vantaggio prima del piemontese e poi dell'italiano. Occorre infatti considerare che l'occitano è, nella terminologia di FRANCESCATO (1993: 312), una lingua di minoranza di secondo ordine («di secondo grado» in REGIS/RIVOIRA 2014: 17-18), in quanto è sottoposta a un doppio regime di minorizzazione, rispetto alla lingua nazionale, l'italiano, e rispetto alla lingua regionale, il piemontese. Le lingue di minoranza riconosciute e tutelate dalla legge italiana sono tutte di secondo o terzo ordine, ad eccezione del friulano e del sardo, che subiscono la minorizzazione da parte della sola lingua nazionale (com'è in genere il caso delle lingue regionali: sono lingue di minoranza di primo ordine il piemontese, il lombardo, il veneto, il siciliano, ecc.).

Il repertorio attuale dell'area occitanofona del Piemonte (non considero, per mancanza di spazio, la subarea francofona) è ripartito su due gradini, uno alto ((A)), in cui è collocato l'italiano, e uno basso ((B)), a cui appartengono il piemontese e l'occitano; all'interno di B, il piemontese è situato più in alto ((a)) dell'occitano ((b)), in ragione del maggiore prestigio storicamente riconosciuto al primo (specialmente nella forma della koinè regionale a base torinese):



Le linee tratteggiate vogliono indicare una certa porosità tra i vari livelli dello schema: mentre però si verifica un'ampia sovrapposizione d'uso tra piemontese e occitano, risulta asimmetrico il rapporto tra italiano, da un lato, e piemontese e occitano, dall'altro. Si noti infatti che, se una linea tratteggiata separa (A) e (B) procedendo dall'alto verso il basso, una linea continua segna il confine tra (B) e (A) provenendo dal basso: ciò significa che è normale che si usi l'italiano nella conversazione quotidiana e nei domini informali (la classica situazione di *dilalia*, nei termini di BERRUTO 1987), ma anche che a piemontese e occitano sono preclusi i domini formali, i quali restano appannaggio dell'italiano (cfr. anche GIORDANO 2013: 108).

La conquista verso il basso dell'italiano minaccia gli altri codici del repertorio, qui occitano e piemontese, riducendone vieppiù i domini di impiego tradizionali.

Punteggio: 3/5

5. Risposta ai nuovi domini e ai *media*

La LN n. 482/1999 ha dischiuso all'occitano e alle altre lingue di minoranza possibilità di impiego prima sconosciute. Com'è noto, l'Art. 4 (commi 1 e 2) della legge prevede che, nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado, la lingua di minoranza possa essere fatta oggetto di apprendimento e usata come strumento didattico; all'Art. 9 (comma 1) si aggiunge che è consentito, negli uffici della pubblica amministrazione, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. Molti dunque i nuovi domini alla portata dell'occitano, ma poche le occasioni realmente sfruttate per accedere a tali funzioni, anche a causa della mancanza di insegnanti competenti e formati a questo scopo.

Sono stati attivati corsi di occitano da parte delle associazioni "Chambra d'Òc" e "Espaci Occitan", ma sempre al di fuori del contesto scolastico e destinati a soggetti adulti; la scuola primaria di Pomaretto, appartenente al plesso di Perosa Argentina, Istituto Comprensivo C. Gouthier, rappresenta un raro esempio di insegnamento dell'occitano in ambito pubblico. ALLASINO et al. (2007: 128-129) osservano del resto che, fino al biennio 2005/2006, la linea prevalente dei progetti sulle lingue di minoranza per i quali si chiedeva il finanziamento statale è stata quella dell'educazione al patrimonio storico-culturale locale, mentre si eludeva sistematicamente la via dell'insegnamento della lingua (che è per contro l'opzione più caldeggiata dal Ministero).

Un notevole successo ha arriso alla toponomastica bilingue (Art. 10 della LN n. 482/1999), fortemente simbolica ma di efficacia pressoché nulla ai fini della rivitalizzazione dell'occitano; duole ammettere che risultati buoni (come a Roccabruna e a Frassinò: v. RIVOIRA 2013) si sono qui avvicinati a interventi quantomeno discutibili (come a Roccaforte Mondovì, in cui la varietà della borgate di Prea, Baracco e Rastello, il *kje*, è stata sacrificata sull'altare dell'occitano standard: v. DUBERTI/REGIS 2014).

Un dominio d'uso non considerato dalla LN n. 482/1999 che, seppur marginale, appare significativo perché coinvolge la fascia giovane della popolazione è quello della musica; un tempo legato ai canti della tradizione, il settore musicale è andato sempre più affollandosi di composizioni originali, il cui testo in occitano è spesso firmato da autori che hanno appreso la lingua di minoranza come L2. In base alla stima di BENEDETTO MAS/GIORDANO (2015: 34) sono oltre 50 i gruppi attualmente attivi sul territorio. Va peraltro notato che la

rinascenza musicale a cui stiamo assistendo può contribuire ad avvicinare i giovani all'occitano, ma si tratterà in molti casi di fruitori che vivono all'esterno dell'area occitanofona: un'operazione dunque con effetti più culturali, o di immagine, che propriamente rivitalizzanti. Fotografa bene la situazione un(°)insegnante dell'Istituto Comprensivo Don L. Milani di Paesana: «la musica funziona, si balla, bello avere la cassetta dei Lou Dalfin, magari senza capire | a livello economico funziona anche bene, per esempio per il lancio di un prodotto» (IANNACCARO 2010: 268; corsivo mio).

La *nouvelle vague* delle lingue minoritarie ha toccato anche i *media*, come dimostra la presenza di trasmissioni quali “Rabadan” (dal 2006) e “SLENGadOC” (dal 2012) nei palinsesti di Radio Beckwith Evangelica, con il secondo programma che tenta lodevolmente di calare la lingua di minoranza nei temi d'attualità. In rete risulta ricco di informazioni e costantemente aggiornato il sito di “Chambra d'Òc”², che, pur mantenendo il fuoco sull'occitano, sta ormai ampliando il proprio raggio d'azione a tutte le minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio piemontese, e in specie a quella francoprovenzale; di particolare interesse è la sezione “Tresòr de lenga”, che, oltre a contenere un saggio di dizionario enciclopedico dell'occitano (per ora limitato a cento parole), offre un imponente corpus testuale, costituito da periodici, etnotesti, antologie di poesia, ecc.

Manca ancora una spigolatura dei blog e dei forum in cui si scrive e si dibatte in occitano; dalle pagine che ho consultato³ risulta però spesso difficile stabilire la provenienza dei partecipanti, che si esprimono utilizzando una varietà standard di occitano e la grafia cosiddetta classica o alibertina. Segnalo nondimeno la presenza di un gruppo chiuso su Facebook, “Nord-occitans e arpitans”, dove sono numerosi gli iscritti italiani ed è per converso comune l'uso della grafie concordata e mistraliana, anche in ragione del fatto che i post riguardano sovente il tema della variabilità lessicale interna al dominio occitano. È del resto noto che la grafia classica, etimologizzante, oblitera la variabilità dialettale, la quale può essere invece apprezzata mediante le grafie concordata e mistraliana, aventi entrambe carattere sostanzialmente fonemico (cfr. REGIS 2012: 109-111).

Punteggio: 2,5/5

² <<http://www.chambradoc.it>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

³ <<http://occitania.forumactif.com/>>; <<http://projetbabel.org/forum/viewforum.php?f=24>>; <<http://france3-regions.blog.francetvinfo.fr/le-blog-de-viure-al-pais-france3/2014/09/11/a-voste-siti-novel-dinformacion-occitan-en-linha.html>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

6. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica

I materiali appositamente pensati per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica sono pochi. Ai testi di BIANCO/ANGHILANTE (2002, 2006), il più recente dei quali indirizzato ai discenti della scuole dell'infanzia e primaria, si aggiungono quelli di PREVIATI/CALLIERO (2009, 2012), sempre rivolti all'insegnamento della lingua di minoranza ai bambini e maturati in seno al già citato Istituto Gouthier di Perosa Argentina; PREVIATI e CALLIERO sono anche autrici di un recente dizionario illustrato (2014). Corsi di occitano *on line* sono disponibili sulle pagine di "Chambra d'Òc"⁴ e "Espaci Occitan"⁵; se in questi casi la varietà di insegnamento è quella cosiddetta referenziale, i.e. la varietà normalizzata di occitano alpino orientale, la varietà locale della Val Germanasca era oggetto di un corso fino a qualche tempo fa accessibile dal sito della "Scuola Latina" di Pomaretto⁶.

L'Occitania piemontese, come vedremo meglio nel trattare il parametro 9, è ormai molto ricca di vocabolari (raramente bilingui, molto spesso dall'occitano all'italiano, talvolta dall'italiano all'occitano), mentre ancora scarseggiano le grammatiche (di carattere generale o di singole varietà). Un'eccezione è rappresentata dal lavoro di Pey de Lizan (1983), descrizione alquanto sintetica e normativa dell'occitano alpino, e dal saggio di Lotte Zörner sui dialetti della Valle Po (ZÖRNER 2008), attento anche agli aspetti di fonetica storica.

Il dizionario bilingue curato dalla Commissione Internazionale per la Normalizzazione Linguistica dell'Occitano Alpino e diretto da Xavier Lamuela (DOc) è preceduto dall'esposizione delle norme morfologiche della varietà di riferimento (pp. 36-68). La morfologia dell'occitano della Val Germanasca è tratteggiata in PONS/GENRE (1997: XXIX-LXXIV), sul cui modello si sono organizzati i profili morfologici di Champlas Janvier e du Col, Oulx e Pragelato (raccolti in cofanetto da Alzani nel 2003 col titolo di *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina delle valli: Germanasca, Chisone, Alta Dora Riparia*), di Bardonecchia (GLEISE BELLET 2003), Salbertrand (BACCON BOUVET 2003), di Fenestrelle e Mentoulles (BOURLLOT/MARTIN 2007) e dell'alta Val Pellice (AA.VV. 2007).

Un conto è però disporre di strumenti finalizzati all'insegnamento, altro conto è adattare alla didattica strumenti (grammatiche, schizzi morfologici) concepiti per altri scopi. Queste

⁴ <<http://www.chambradoc.it/introduzionePLEoc/Corso-di-insegnamento-delloccitano-on-line.page>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

⁵ <<http://www.espaci-occitan.org/index.php/attivita/corsi-di-lingua/?lang=it>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

⁶ <http://www.scuolalatina.it/sportello_occitano.html> (ultima consultazione: 15/09/2015).

valutazioni mi portano a considerare l'area occitanofona ancora piuttosto povera di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica.

Punteggio: 2,5/5

7. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni

Il governo e le istituzioni promuovono l'uso delle lingue di minoranza, mediante strumenti legislativi nazionali e regionali. In Piemonte, la LN n. 482/1999 ha affiancato la LR n. 26/1990, modificata e integrata dalla LR n. 37/1997, poi abrogate entrambe dalla LR n. 11/2009; quest'ultima è stata tuttavia giudicata incostituzionale, in quanto pone il piemontese sullo stesso piano delle lingue di minoranza riconosciute dallo Stato, mentre spetta «al legislatore statale la titolarità del potere d'individuazione delle lingue minoritarie protette, delle modalità di determinazione degli elementi identificativi di una minoranza linguistica da tutelare, nonché degli istituti che caratterizzano questa tutela» (sentenza n. 170/2010 della Corte Costituzionale). A partire dal 2010, in attesa di una revisione sostanziale della LR n. 11/2009 e in seguito all'abrogazione delle LLRR n. 26/1990 e n. 37/1997, la Regione Piemonte ha garantito la tutela del patrimonio linguistico locale ai sensi della LR n. 58/1978 (*Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali*), evidentemente meno specifica delle norme a cui deve supplire ma comunque adattabile all'uopo.

L'Art. 9 (comma 2) della LN n. 482/1999 stabilisce che le pubbliche amministrazioni provvedano, «anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela»; si tratta del servizio cosiddetto di sportello linguistico, che è in genere stato espletato, nei comuni ammessi a tutela, più attraverso la traduzione di testi o la trascrizione di brani di parlato che non mediante la redazione di documenti originali (cfr. BENEDETTO MAS/PONS 2015). Se l'Art. 9 della legge nazionale allude genericamente a «richieste del pubblico» a cui l'amministrazione deve saper rispondere nella lingua di minoranza, l'Art. 6 (comma 1) del decreto attuativo della LN n. 482/1999 (decreto del Presidente della Repubblica n. 345/2001) sposta il fuoco sulle abitudini linguistiche del richiedente, precisando che «gli uffici delle pubbliche amministrazioni, nei comuni di cui all'articolo 3 della legge medesima [i.e. nei comuni ammessi a tutela ai sensi della LN n. 482/1999], istituiscono almeno uno sportello per i cittadini che utilizzano la lingua ammessa a tutela». Ci si sposta da un servizio che risponde alle esigenze del pubblico, quale che ne sia la competenza linguistica (Art. 9 della legge nazionale), a un servizio rivolto a chi utilizza la lingua minoritaria (Art. 6

del decreto attuativo), come se oggi ancora esistessero cittadini monolingui bisognosi di una figura apposita che interloquisca con loro.

Al momento attuale, l'occitano è dunque garantito da una doppia tutela, nazionale e regionale, così come lo sono il francese, il francoprovenzale e il walser; al piemontese è invece riservata soltanto una tutela di tipo regionale.

Punteggio: 3,5/5

8. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica

Gli atteggiamenti dei membri della comunità rispetto all'occitano non sono facilmente valutabili.

Da un lato, sembra essere ormai superato, nelle valli del Piemonte, quel sentimento di vergogna che spesso si accompagnava all'uso del *patois*; sentimento che è ancora presente nella vicina Provenza, dove i bambini che apprendono l'occitano nelle "Calandretas" non lo usano al di fuori della scuola perché temono il giudizio dei coetanei (COSTA 2015: 139). Dall'altro lato, soltanto una parte molto esigua della popolazione è coinvolta nelle politiche di rivitalizzazione, che sono perciò più subite che veramente partecipate. Quel che è certo è che, negli ultimi anni, si è molto accresciuto il prestigio percepito dell'occitano. Il merito di questo cambiamento di rotta va ascritto all'opera di sensibilizzazione svolta dall'associazionismo, che molto ha insistito sulla dimensione letteraria e sul carattere transnazionale del codice (cfr. IANNACCARO 2010: 268). La denominazione occitana, osserva ODIARDO (2012: 53), viene sempre più impiegata per le insegne di esercizi commerciali e strutture turistico-ricettive, «come confermano ad esempio il circuito delle "locande occitane" o i "sentieri occitani"»; la qual cosa può essere letta come l'onda lunga della politica di sostegno ai produttori locali e alla commercializzazione dei loro manufatti che ormai da anni svolge "Chambra d'Òc".

La mia impressione è però che il successo del marchio occitano sia più di facciata che non di sostanza; e che gli abitanti delle valli si siano spesso adeguati ai simboli dell'Occitania perché commercialmente vincenti, soprattutto agli occhi di chi proviene dall'esterno.

Punteggio: 2,5/5

9. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua

La documentazione è buona per quantità ma quasi mai eccelsa per qualità. Pochissimi sono i dizionari che presentano un retroterra teorico adeguato (cito BERNARD 1996 e PONS/GENRE 1997), assicurando in genere la sola traduzione da parola a parola; le

sfumature di significato e la fraseologia sono molto raramente considerate. La copertura lessicografica, già notevole prima del 1999, ha subito un ulteriore incremento negli ultimi quindici anni, assecondando talvolta le larghe maglie del principio di autodeterminazione sotteso alla legge di tutela; non stupisce allora di trovare, tra i molti titoli ormai disponibili, il *Dizionario occitano. Robilante-Roccavione* (ARTUSIO *et al.* 2005) o il *Piccolo dizionario della lingua occitana di Rittana* (CESANA 2012), relativi a centri che rientrano sì nell'Occitania piemontese *ex lege* ma che conservano nel loro dialetto vestigia galloromanze molto attenuate, quando non inesistenti.

Di come sia sguarnito il settore delle grammatiche ho già detto affrontando il fattore 6. Qualche parola occorrerà spendere sulla vasta pubblicistica delle Valli, con testate ormai pluridecennali che alternano articoli in italiano (e talvolta in francese) a articoli/racconti/poesie in occitano; ne sono un esempio *Coumboscuro*, *Novel Temp* (poi *Lou Temp Nouvel*), *Ousitanio Vivo* (che ha cessato la pubblicazione nell'agosto 2015), *La Valaddo*, *Valados Usitanos*. Se il numero dei periodici non può che essere un indizio dell'attivismo di associazioni e militanti, il fatto che in essi si sviluppino perlopiù temi di rilevanza locale o legati alla tradizione preclude alla lingua di minoranza l'attualità, che sarebbe invece un interessante banco di prova per verificare se e come l'occitano sappia adeguarsi alle esigenze lessicali e concettuali del mondo contemporaneo.

Punteggio: 3/5

III. Considerazioni conclusive

Alla fine del 2009, quando stesi la voce «provenzale, comunità» per l'*Enciclopedia dell'italiano* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (REGIS 2011) concludevo che l'occitano si trovava a metà del guado, essendo una lingua non pienamente vitale ma nemmeno prossima all'estinzione. Questa constatazione derivava dall'applicazione all'occitano alpino orientale della griglia dell'UNESCO, che mi aveva portato ad attribuirgli un punteggio medio di 2,4/5 (seconda colonna nella tabella sotto riportata); un risultato peraltro in linea sia con quello ottenuto da altre varietà di occitano, il guascone e il linguadociano (rispettivamente 2,5 e 2,7 nella stima di LEWIS 2005; colonne terza e quarta in tabella), sia con quello attribuito al codice che più a lungo è stato a contatto con l'occitano cisalpino prima della diffusione dell'italiano, ovvero il piemontese (2,6 secondo BERRUTO 2007; quinta colonna in tabella):

	occitano alpino orientale (2015)	occitano alpino orientale (REGIS 2011; 2012)	guascone (LEWIS 2005)	linguadociano (LEWIS 2005)	piemontese (BERRUTO 2007) ⁷
1. trasmissione intergenerazionale	3	2	3	5	2,5
2. numero assoluto di parlanti	ca. 20 mila	ca. 20 mila ⁸	ca. 250 mila [stima da rivedere sulla base dei calcoli di Bernissan 2012]	ca. 5 mila	ca. 700 mila
3. proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	3	2,5	3	2	2,5
4. tendenze rispetto ai domini d'uso	3	3	2	2	2
5. risposta ai nuovi domini e ai <i>media</i>	2,5	1	0	n.d.	2
6. materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	2,5	2,5	4	2	2
7. atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	3,5	3,5	4	2	2,5
8. atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	2,5	2	3	2	3
9. ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	3	3	4	4	4
Valore medio	2,9	2,4	2,5	2,7 ⁹	2,6

n.d. = nessun dato

⁷ La stima circa il numero assoluto di parlanti è di chi scrive. Ai parametri 1, 3 e 7 Berruto attribuiva un punteggio 2-3, che ho normalizzato in 2,5.

⁸ Il numero di parlanti è quello riportato in REGIS (2012), che approfondisce (e talvolta corregge) i dati di REGIS (2011).

⁹ Media calcolata su 7 fattori anziché su 8.

Osservo *en passant* che il guascone gode di una vitalità maggiore rispetto alle altre varietà occitane d'Oltralpe, perché comprende l'aranese, irrilevante dal punto di vista numerico (ca. 5000 parlanti: cfr. SALMINEN 2007b: 248) ma ancora oggi molto praticato; e che l'alto valore (eccessivo, a mio avviso) attribuito al linguadociano per il fattore 9 è condizionato dal fatto che la varietà linguadociana è alla base dell'occitano standard generale. Misteriosa è la ragione che ha spinto LEWIS ad assegnare al linguadociano il punteggio massimo per il parametro "trasmissione intergenerazionale" (fattore 1), quando anche SALMINEN (2007b: 256) annota che «very few children learn the language» (salvo poi attribuirvi l'irrealistica cifra di 1 milione di locutori).

Già allora mi era parso di cogliere alcuni dei frutti delle politiche di tutela, come ad esempio un nuovo atteggiamento da parte delle istituzioni (fattore 7), mentre parecchio critico rimaneva il parametro cardine della trasmissione intergenerazionale (fattore 1); pure la risposta ai nuovi domini e ai *media* (fattore 5) risultava carente. A distanza di sei anni, qualcosa è stato tentato per rafforzare il fattore 1, e se ancora non si è verificato un incremento del numero di parlanti, è possibile che tale obiettivo verrà raggiunto negli anni a venire; segnali positivi si colgono relativamente al fattore 5, e anche l'atteggiamento dei membri della comunità sembra migliorato (fattore 8).

Tutto ciò considerato, insieme con l'ovvio corollario che ogni valutazione è il frutto di una stima soggettiva del ricercatore, l'occitano alpino orientale che totalizzava nel 2009 un punteggio medio di 2,4 raggiunge nel 2015 un punteggio di 2,9 (prima colonna nella tabella sopra riportata)¹⁰. Potremmo dunque concludere che, sei anni or sono, l'occitano delle valli del Piemonte era una lingua non più (o non ancora) severamente minacciata (punteggio uguale a 2) e non ancora (o non più) una lingua minacciata, senza ulteriori qualificazioni (punteggio uguale a 3), e oggi è una lingua che punta a essere "soltanto" minacciata. Un risultato piuttosto modesto, si dirà. Bisogna però tenere conto di due circostanze. In primo luogo, un incremento di 0,5 punti nell'arco di poco più di un lustro è un risultato mirabile, che lascia ben sperare per gli anni venturi. È peraltro normale che nei processi di rivitalizzazione si assista a improvvise accelerate, come quelle di cui è attualmente

¹⁰ Considero qui, sulla scorta di BERRUTO (2009a), il grado di vitalità derivante dalla media dei vari fattori. Siccome BRENZINGER et al. (2003) valutano i singoli parametri e non la media finale, non esiste ad oggi una proposta di pesatura di quest'ultima; mi sembra tuttavia che possa essere adoperata la stessa scala illustrata in 1. per la trasmissione intergenerazionale, essendo l'obiettivo complessivo dichiarato quello di caratterizzare "the kind and state of endangerment for a language" (BRENZINGER 2007: xi).

protagonista l'occitano alpino orientale, ma è altrettanto normale che a un'accelerata repentina e inattesa faccia seguito una fase, più o meno lunga, di arresto o di stabilità. Qualora la progressione fosse lineare, l'occitano cisalpino sarebbe in grado di raggiungere, nei prossimi trent'anni, la cima della scala dell'UNESCO, una prospettiva che reputo alquanto improbabile; mentre non mi sembra azzardato ipotizzare che la vitalità dell'occitano in Piemonte si assesti per un certo periodo su un valore medio intorno a 3. La seconda circostanza riguarda la contestualizzazione di quel 2,9, che abbiamo visto essere il frutto di un miglioramento (da un precedente 2,4) anziché di un peggioramento. Uno stesso valore numerico può infatti ammettere letture diverse in relazione al quadro generale in cui si inserisce (cfr. LEWIS/SIMONS 2010: 117-118), e ciò emergeva dall'uso alternato che proponevo poco sopra delle sequenze di avverbi "non più" e "non ancora". Se dico che l'occitano alpino orientale non è più una lingua severamente minacciata (punteggio uguale a 2) e non è ancora una lingua "soltanto" minacciata (punteggio uguale a 3), significa che l'occitano alpino orientale si sta muovendo verso l'alto, da 2 a 3; se affermo invece che l'occitano alpino orientale non è più una lingua "soltanto" minacciata (punteggio uguale a 3) e non è ancora una lingua severamente minacciata (punteggio uguale a 2), significa che l'occitano alpino orientale si sta muovendo verso il basso, da 3 a 2. Quando si parla di lingue minacciate la tendenza è quella di utilizzare la chiave interpretativa della sostituzione di lingua («downward trend of language shift» in LEWIS/SIMONS 2010: 117), mentre una lingua minacciata può essere benissimo vista dal *côté* della rivitalizzazione, qualora le politiche istituzionali e comunitarie comincino a sortire gli effetti desiderati. A me pare che oggi queste politiche stiano funzionando, e che l'occitano abbia finalmente imboccato la via del movimento all'insù («upward trend»). Con i migliori auguri per il futuro.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2003), *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina delle Valli: Germanasca – Chisone – Alta Dora Riparia*, Pinerolo, Alzani.
- AA.VV. (2007), *L'occitano dell'alta val Pellice*, Bricherasio, Servizi Grafici.
- ALLASINO, E. *et al.* (2007), *Le lingue del Piemonte*, Torino, Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte.
- ARTUSIO, L. *et al.* (2005), *Disiounari Ousitan Roubilant-Roucavioun. Dictionari Occitan Robilant-Rocavion. Dizionario Occitano Robilante-Rocavione*, Roccabruna/Cuneo, Chambra d'Òc/Fusta.

- BACCON BOUVET, C. (ed.) (2003), *Appunti morfologici della parlata occitano provenzale alpina di Salbertrand*, Oulx, Comunità Montana Alta Valle di Susa.
- BEC, Pierre (1995), *La langue occitane*, Presses Universitaires de France, Paris.
- BENEDETTO MAS, P./GIORDANO, S. (2015), «Cantare in lingua minoritaria: musica e identità a confronto in area occitana e francoprovenzale», in *InVerbis*, V/2, pp. 29-40.
- BENEDETTO MAS, P./PONS, A. (2015), «Come scrivono gli sportelli linguistici in Piemonte», poster presentato al convegno *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Olomouc (Repubblica Ceca), 27-28 marzo 2015.
- BERNARD, G. (1996), *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca, Ousitanio vivo.
- BERNISSAN, F. (2012), «Combien de locuteurs compte l'occitan en 2012?», in *Revue de Linguistique Romane*, 303-304, pp. 467-512.
- BERRUTO, G. (1987), «Lingua, dialetto, diglossia, dilalia», in HOLTUS, G./KRAMER, J. (a cura di), *Romanica et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske, pp. 57-81.
- BERRUTO, G. (2007), «Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto, oggi», in RAIMONDI, G./REVELLI, L. (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 133-153.
- BERRUTO, G. (2009a), «Repertori delle comunità alloglotte e "vitalità" delle varietà minoritarie», in CONSANI, C. et al. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea*, Roma, Bulzoni, pp. 173-198.
- BERRUTO, G. (2009b), «Lingue minoritarie», in GREGORY, T. (dir.), *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, pp. 335-346.
- BERT, M./COSTA, J. (2009), *Étude FORA. Francoprovençal et occitan en Rhône-Alpes*, Lyon, Université Catholique de Lyon.
- BIANCO, G./ANGHILANTE, D. (2002), *Parlar, lèser, escriure en occitan alpenc oriental*, Roccabruna, Chambrà d'Òc.
- BIANCO, G./ANGHILANTE, D. (2006), *Chantar, juar e dançar. L'apprendimento della lingua occitana nella scuola dell'infanzia e primaria attraverso esperienze ludiche*, Roccabruna, Chambrà d'Òc.
- BOURLLOT, R./MARTIN, M. (a cura di) (2007), *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina di Fenestrelle e Mentoulles*, Pinerolo, Alzani.
- BRENZINGER, M. (2007), «Language endangerment throughout the world», in ID. (a cura

- di), *Language Diversity Endangered*, Berlin/New York, de Gruyter, pp. ix-xvii.
- BRENZINGER, M. *et al.* (2003) [= UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages], «Language Vitality and Endangerment», UNESCO, Paris.
(<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>); ultima consultazione: 15/09/2015).
- CESANA, W. (2012), *Piccolo dizionario della lingua occitana di Rittana. Valle Stura*, Cuneo, Primalpe.
- COSTA, J. (2015), «New speakers, new language: on being a legitimate speaker of a minority language in Provence», in *International Journal of the Sociology of Language*, 231, pp. 127-145.
- DOc = Commissione Internazionale per la Normalizzazione Linguistica dell'Occitano Alpino (2008), *Dizionario Italiano Occitano / Occitano Italiano. Norme ortografiche, scelte morfologiche e vocabolario dell'Occitano Alpino orientale*, Cuneo, +Eventi.
- DUBERTI, N./ REGIS, R. (2014), «Standardizzazione toponomastica in aree di confine: il caso di Roccaforte Mondovì», in FINCO, F./ IANNACCARO, G. (a cura di), *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche*, Udine, Società Filologia Friulana, pp. 107-140.
- Ethnologue = <http://www.ethnologue.com/country/IT/languages> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- Euromosaic = <http://www.uoc.edu/euromosaic/web/homeect/index2.html> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- FRANCESCATO, G. (1993), «Sociolinguistica delle minoranze», in SOBRERO, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma/Bari, Laterza, pp. 311-340.
- GIORDANO, S. (2013), «Conservazione del lessico e vitalità di una lingua minoritaria. Un'indagine sull'occitano della Valle Stura (CN)», in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 37, pp. 107-135.
- GIORDANO, S./PONS, A. (2014), «Repertori linguistici a confronto: una ricerca in alcune scuole di area occitana», in PORCELLANA, V./DIÉMOZ, F. (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 73-92
- GLEISE BELLET, A. (a cura di) (2003), *Appunti morfologici della parlata occitano provenzale alpina di Bardonecchia*, Oulx, Comunità Montana Alta Valle di Susa.
- GRENOBLE, L. A./WHALEY, L. J. (2006), *Saving Languages. An Introduction to Language*

Revitalization, Cambridge, Cambridge University Press.

- GRINEVALD, C./BERT, M. (2001), *Speaker and communities*, in: AUSTIN, P. K. /SALLABANK, J. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Endangered Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 45-65.
- IANNACCARO, G. (2010), *Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla Legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana*, Roma, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- ISTAT = <<http://dati.istat.it/>> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- ISTAT 2012 = *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2014.
- LEM = <<http://portal-lem.com/fr/pays/italie.html>> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- LEWIS, M. P. (2006), *Towards a Categorization of Endangerment of the World's Languages*, SIL International, Dallas.
(<<http://www.sil.org/silewp/2006/silewp2006-002.pdf>>; ultima consultazione: 15/09/2015).
- LEWIS, M. Paul/Gary F. SIMONS (2010), *Assessing endangerment: expanding Fishman's GIDS*, *Revue Roumaine de Linguistique LV (2)*: 103-120.
- MOSELEY, Ch. (2010), «Introduction», in ID. (a cura di), *Atlas of the World's Languages in Danger*, Paris, UNESCO, pp. 8-12.
- ODIARDO, L. (2012), *"A mio modo". Dialetti e minoranze linguistiche in Italia e nel Cuneese*, Cuneo, Primalpe.
- PEY DI LIZAN [Pietro Dao] (1983), *Occitano alpino. Cenni storici. Grammatica. Vangelo di S. Marco*, Trento, Grafiche Artigianelli.
- PLA-LANG, L. (2008), *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?*, Frankfurt am Main, Lang.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2009), *Vioure â paî. Volume I. L'eicolo ënt â bôc*, Savigliano, L'Artistica.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2012), *Vioure â paî. Volume II. Uno storio tiro l'aoutro*, Savigliano, L'Artistica.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2009), *Vioure â paî. Volume I. L'eicolo ënt â bôc*, Savigliano, L'Artistica.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2014), *Chit disiounari dâ patouà amuzant e coulourà*, Torino, AGV.

- REGIS, R. (2011), «provenzale, comunità», in SIMONE, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, pp. 1179-1182.
- REGIS, R. (2012), «Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 128/1, pp. 88-133.
- REGIS, R./RIVOIRA, M. (2014), «Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte», in PORCELLANA, V./DIÉMOZ, F. (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 17-51.
- REGIS, R. (in stampa), «Profilo dell'occitano in Piemonte: aspetti sociolinguistici», in *Linguistica occitana. Revista academica en linba*, 10.
- RIVOIRA, M. (2013), «L'identità sul cartello. Esperienze di toponomastica bilingue nelle valli occitane del Piemonte», in *Géolinguistique*, 14, pp. 57-88.
- SALMINEN, T. (2007a), «Endangered Languages in Europe», in BREZINGER, M. (a cura di), *Language Diversity Endangered*, de Gruyter, Berlin/New York, pp. 205-232.
- SALMINEN, T. (2007b), «Europe and North-Asia», in MOSELEY, Ch. (a cura di), *Encyclopedia of the World's Endangered Languages*, London/New York, Routledge, pp. 211-280.
- TELMON, T. (1994), «Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia», in SERIANNI, L./TRIFONE, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 923-950.
- TOSO, F. (2006), *Frammenti d'Europa. Guida alle minoranze etnico-linguistiche e ai fermenti autonomisti*, Milano, Baldini & Castoldi.
- ZÖRNER, L. (2008), *I dialetti occitanici della Valle Po*, Torino, Valados Usitanos.